

**L'anticipazione** Esce oggi per Einaudi il terzo volume dedicato ai piccoli istanti del quotidiano che raccontano le nostre vite

# La formula (imperfetta) della felicità

**Francesco Piccolo** torna alla sua serie dei «Momenti» Che questa volta sono solo «trascurabili». Ma in realtà...

di **Antonella Lattanzi**

«**L**a mattina mi sveglio presto, perché spero di avere il tempo di bermi un'enorme tazza di caffè e leggermi i giornali sull'ipad. Ma mio figlio, che è piccolo, sente i miei passi, mi chiama e dice: ho finit di dormire. In quel momento a me prende un crampo allo stomaco, una specie di materiale pesante che si piazza sullo stomaco e poi tende a scavare come se volesse penetrare». Dopo *Momenti di trascurabile felicità* e *Momenti di trascurabile infelicità*, Francesco Piccolo, scrittore e sceneggiatore dalle mille scritture, fresco vincitore del David di Donatello per la sceneggiatura del bellissimo *Il traditore* di Marc Bellochio, torna col terzo libro della serie (Einaudi). Si chiama *Momenti trascurabili*, senza più alcuna specificazione, e pensando a Francesco Piccolo che scrive queste pagine mi viene in mente Philippe Petit, il funambolo che nel '74 compì il tragitto tra le Torri Gemelle camminando su un filo sospeso a 400 metri d'altezza. I due opposti tra cui Piccolo si muove sono divertimento e commozione, felicità e tristezza, leggerezza e profondità, gioia e dolore. Si muove camminando su questo filo sottili-

lissimo (mi viene da urlargli «Piccolo, non guardare giù!») e non cade. Chiudi il libro e vorresti chiedergli: non è che per caso ti va di rimetterti sul filo un'altra volta? Non è facile far entrare tutte queste emozioni in un unico libro senza sembrare uno che voleva dire tutto, e non ha detto niente. Senza sembrare uno che spinge tutto a forza dentro un libro come fosse una valigia straripante, ci si siede sopra con tutto il peso per chiuderla, forzando, e poi, sudato, spossato, dice senza fiato: ecco, adesso ho fatto.

Cominci a leggere un libro esilarante, pensi di star leggendo un elenco di momenti divertenti (il che, fosse anche solo questo, è tutt'altro che facile), poi a un certo punto ti fermi, rileggi una frase e dici «ehi, ma qui mi viene da piangere, perché?». E poi vai avanti e ti senti sempre più

frastornata, una specie di su e giù emotivo. A volte ridi a crepapelle — adoro il capitolo in cui a uno scrittore, durante una pre-

sentazione, viene sottoposta la domanda: «Come pensa che si possa risolvere il conflitto tra Israele e Palestina?», e lui prima è naturalmente disorientato e in difficoltà, e pensa, ma perché tra tutte le persone al mondo chiedono una cosa del genere proprio a me?, ma poi lo prende un improvviso quanto assurdo dubbio: e se mi venisse davvero un'idea geniale?, o quello in cui un padre ce la mette tutta per guardare col figlio *Transformers 4*, un film lunghissi-

mo su una guerra interplanetaria tra camion-mostri. Ma, dopo ore in cui il padre cerca perfino di trovare un senso realistico e insieme mistico nel film, pur di non morire di noia (sono pagine magistrali), non ne può proprio più e supplica il figlio di continuare a vederlo domani: «(poi domani posso comprare un biglietto per la foresta amazzonica e partire improvvisamente, ho pensato)». Ma certo che no, il film va visto ora. E la battaglia finale — che dura



## L'immagine

Sir Eduardo Paolozzi (1924-2005),  
*Untitled* (1968, mixed media)



un'ora e mezza — sta proprio per iniziare.

A volte ti prende una folata calda dentro, che ti fa bene e ti fa male («La poesia va e viene, vive e muore quando vuole lei — scriveva Parise —, un poco come la vita, soprattutto come l'amore»), come quando un padre e una figlia usano per la prima volta il telepass, il padre teme che non funzioni e «di essere deluso e di deludere mia figlia», allora rallenta, e la figlia sussurra solo «papà, ma era davvero un soffio, e su

quel soffio la barra si è alzata». A volte senti un brivido, un sussulto che non è l'horror o il soprannaturale, ma sono le piccole grandissime paure che cerchiamo di tenere a bada (un uomo ha da sempre paura che sotto il suo letto ci sia un serpente, così ogni notte prima di dormire controlla che non ci sia. «E quasi sempre non c'è»). A volte ridi, senza ritegno, per frasi fulminee che raccontano anche te: il cappotto che quando lo appendi cade sempre, il momento in cui cammini guardingo con una tazza piena in mano e c'è sempre qualcuno che si ferma di botto davanti a te, e «chi mi ridarà indietro tutto il tempo perduto a districare i fili degli auricolari?». Poi però qualcosa ti si accende dentro, torni indietro, rileggi e pensi: chi ci ridarà indietro tutto il tempo perduto?

E così, a partire da un paio di banali auricolari che ti hanno fatto ridere, scavi un po' e trovi le tue domande più importanti. E pure dolorose. Perché non è che avendo paura di leggere il dolore, poi ne veniamo esonerati. Anzi.

Altre volte, ancora, ti chiedi chi sei tu in una coppia: quello che pensa solo al presente (e che consiglia all'altro di spendere tutti i soldi che avete per andare in Polinesia, ché tanto da un momento all'altro si può morire — mi sa che io sono questa), o

quello che pensa solo al futuro e ai progetti a lungo termine (e se poi non moriamo, diventiamo davvero vecchi e abbiamo speso tutti i soldi per andare in Polinesia, cosa pensiamo? «Ci chiediamo perché non siamo morti, mannaggia?»). Esiste una misura giusta, tra la voglia incontenibile di presente e la contezza del futuro, una formula giusta che ci renderà, finalmente, felici?

È inoltre la prima volta in cui Piccolo riflette così sul sentirsi vecchi, e anche qui lo fa con stupore e dolcezza, raccontandocelo attraverso la crescita di un figlio. Un figlio che cresce è un evento miracoloso, ma anche terribile. Perché qualcuno — tuo figlio — di cui ti sei preso cura e che hai protetto come meglio hai potuto per tutta la vita, un bel giorno ti guarda e tutto a un tratto vede la tua debolezza, ma anche la tua finitezza, e in un angolo di sé pensa: adesso sono io che devo badare a mio padre. E allora — se, di colpo, per tuo figlio non sei più la personificazione della forza e della sicurezza, il punto di riferimento a cui rivolgersi per capire il mondo — allora, di grazia, tu adesso chi sei?

Così, dalla risata che sta in superficie passi a quella folata che scende giù, sempre più giù, nel posto dove c'è sempre, anche se a volte per fortuna riesci a tenerla a bada, o perfino a non accorgertene, quella

«specie di materiale pesante che si piazza sullo stomaco e poi tende a scavare come se volesse penetrare». Però, che ci sia qualcuno che sa raccontarlo, è come una mano che ti prende quel macigno, lo solleva e ti dice guarda, per adesso lo prendo io, anche il tuo, e per qualche ora tu puoi respirare meglio. Paternità, morte, sesso, amore, relazioni, vecchiaia, matrimoni, feste, piccoli incidenti quotidiani, piccole gioie quotidiane, superficie e profondità, Francesco Piccolo in questo *Momenti trascurabili* si supera. Anche a lui, come a me, sembra che gli altri vivano sempre «vite più belle della mia», anche a lui, come a me, capita di pensare se è meglio fare sogni belli, così non ti angosci nel sonno, o incubi, così quando ti svegli sei felice. Anche lui, come me, quando c'è qualcuno che cerca di guardargli l'anima farebbe qualunque cosa, si metterebbe qualunque cosa davanti all'anima pur di farla scomparire agli occhi degli altri, anche lui come me si rasserenava quando c'è qualcuno che ti indica la meta («in autostrada si è gentili, si va dritti verso una meta e la meta è chiara e indicata da pannelli verdi che cominciano ad avvisarti alcuni chilometri prima»). Anche lui, come me, ha paura di aver sbagliato tutto, o qualcosa di importante, ha paura di invecchiare, ha paura di morire, ha paura di deludere chi ama, vuole essere amato più di tutti e vuole essere speciale, e vuole che gli altri gli dicano che lui è speciale, anche lui ha paura di non amare più la persona che ama da una vita, anche lui s'insospettisce se in autostrada dicono «uscita consigliata», anche lui non vuole mai far benzina al motorino e rimane sempre a terra, anche lui ha paura di essere stato inutile nelle vite degli altri ma lui sa raccontarlo e dice: «Il risultato di tutto questo è che ho cominciato a ritrovarmi pieno di ricordi, e la memoria è principalmente insopportabile». E poi aggiunge: «Specie con le fidanzate».

Ora. Quello che mi stupisce, anzi mi rende sicurissima che la sua vita sia molto, ma molto più bella della mia è che Piccolo scrive sceneggiature (per esempio quella della serie tratta da *L'amica geniale* di Elena Ferrante), romanzi (con *Il desiderio di essere come tutti* ha vinto il **Premio Strega**), libri-momenti come questo e un milione di altre cose e ogni volta c'è un Piccolo diverso. Un Piccolo esilarante, un Piccolo politico, un Piccolo narratore puro, un Piccolo maschio, un Piccolo femmina. Questo potere è come quello dei camion del film *Transformers 4*, che da semplici camion si trasformano in mostri buoni o cattivi sotto gli occhi della gente. Ma come fa? Forse ci riesce perché vede qualcosa dentro «ogni singolo gesto, i sapori, l'aria, il tempo, la stoffa, la strada, la persona accanto, il profumo, il panorama, il vento, la porta, il sorriso. Ma tutto, tutto». E forse è così che accade che, come dice lui, «la vita non finisce più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore



● Il libro di Francesco Piccolo, *Momenti trascurabili* vol. 3, esce oggi per **Einaudi** (pp. 128, € 13). I precedenti volumi della serie erano usciti, sempre per **Einaudi**, nel 2010 (*Momenti di trascurabile felicità*) e nel 2015 (*Momenti di trascurabile infelicità*)

● Piccolo (Caserta, 1946) ha vinto lo Strega nel 2014 con *Il desiderio di essere come tutti*. Sempre per **Einaudi** sono usciti *La separazione del maschio e L'animale che mi porto dentro*. Per Feltrinelli, *Storie di primogeniti e figli unici* (poi **Einaudi**), *E se c'ero dormivo, Il tempo imperfetto, Allegro occidentale* (poi **Einaudi**). Piccolo è anche sceneggiatore e, per il cinema, ha lavorato con Moretti, Virzi, Soldini, Archibugi



ILLUSTRAZIONE DI DECILIA CASTELLI



Francesco Piccolo  
«Momenti trascurabili»  
Einaudi  
pp.136, €13

(R)ESISTENZE 2 / FRANCESCO PICCOLO

## Felici o infelici, i momenti trascurabili rendono la vita meno velenosa

L'ultimo capitolo della trilogia sugli istanti che danno gusto al quotidiano (anche quelli da dimenticare)  
Dalle inevitabili liti con i compagni di viaggio alle sbandate di un padre che cerca di fare tutto, ma non bene

ESTERVIOLA

**H**o pensato all'apertura. E forse si doveva affinare, ma ho deciso che era una giusta esagerazione, quindi l'incipit sarà il seguente: prima si scriveva come si scriveva, poi è arrivato Francesco Piccolo.

È appena uscito il terzo *Momenti Trascurabili*, per Einaudi, è diventata una trilogia. Una raccolta di tutto il capitale umano.

Definizione corta: i *Momenti* sono appunti collettivi. Racconti minimi. E *l'idem sentire*, per quella pagina ci sei passato anche prima di leggerla. Eccoli, i *Momenti* di Piccolo. La collezione dei migliori e peggiori quarti d'ora di chiunque, scritti meglio di chiunque.

Ogni quattro o cinque pagine controlli il numero in basso a destra, stai quasi per finire, rallenti, arrivi all'ultima senza volerlo. Non sarà poi così difficile, ti dici alla fine, parlare dei libri di Francesco Piccolo. Che datemi retta, è la vera impresa letteraria.

Perché quando l'abituato a leggere volumi, per piacere

o per lavoro poco importa, ti s'è già attaccata la tremenda malattia. È un giudizio, un peso, una certa idea di letteratura preziosa, una pretesa precompilata contro lo scrittore: tu che scrivi, sappi che stai maneggiando un oggetto ambizioso, vagamente sacro. Che la faccenda della scrittura sia complessa, anche solo a tratti, il lettore lo pretende,

**Marito e moglie  
o migliori amici,  
prima o poi  
ci si trova antipatici**

fargli fatica è una forma di rispetto. E così lo scrittore s'adeguava, è elitario quanto basta anche quando sembrerà di no. Insomma tenere una certa distanza, pure per i migliori autori, quelli che amavano viaggiare leggeri, è diventata la prima scelta. I *Momenti* di Francesco Piccolo sono una tregua. Un ritorno. Una ricompensa per aver letto buoni libri prima di dormire e aver fatto gli errori giusti nella vita.

C'è prima di tutto un drastico ridimensionamento della gravità del tutto. Chi legge sente che c'è sempre di mezzo un'allegria, anche se non è in grado di definirla, di trovare il rigo preciso. Prendiamo il racconto dei tempi moderni. Prova a comprare qualsiasi cosa - ti dice l'autore - un viaggio, una crema, l'antiruggine. Hai mille possibilità. Pure innamorarsi adesso si fa su internet. E allo stesso modo: il guaio sono le mille possibilità. L'antico di senso di colpa, perché già sai che in un modo o nell'altro non sarà la scelta più intelligente. Ecco allora:

La complessità del contemporaneo, alla fine, nella vita quotidiana si riduce a questo: un'enorme quantità di perdite di tempo; un tentativo sempre fallito di essere abbastanza furbo se non il più furbo di tutti.

La vera recensione dei *Momenti* è saper dire se si

tratta di un libro di domande prese dal lato buono o di risposte sensate alle questioni che rendono la vita un posto che non consiglieresti a nessuno. Piccolo è riuscito a non perdere niente: di solito devi scegliere. O l'esattezza e la normalità o il tono sfavillante. Difficile averli insieme. Nei *Momenti* no. A tratti mi ricordo il *diario degli errori* di Ennio Flaiano, ma Flaiano amava tenerti al buio. Era mettere le mani nel cassetto della scrivania di qualcuno che ti piaceva. Si leggeva felici ma un po' rassegnati, un po' esclusi.

È un uso delle parole o dei significati, che è tutto nuovo, con i *Momenti* di Piccolo? La prima volta che ti capita di leggere sai solo che sei davanti a un'assenza di precedenti. Passi molto tempo a chiederti cos'è. C'è un'allenata cordialità. Una presenza a tranello.

Un io narrante che è il migliore di tutti gli io che ti abbiano mai narrato qualsiasi cosa. Il libro ti tiene fermo a farsi finire. È così immediato che davvero ti sembra facile.

Già. Nei *Momenti* trascurabili stai leggendo i massimi sistemi messi in ordine con minimi pesi. Ecco: Perché l'amore non funziona? Com'è possibile che la cop-

**Fatti privati  
e pubblici  
di una naturalezza  
sempre costruita**

pia sia una costruzione così debole? E perché, se abbiamo capito di stare in coppie non proprio scintillanti, non ce ne andiamo? Cos'è questo sentimento nuovo? Sarà odio? È tutto finito? «Le persone che stanno in-

sieme a lungo, anche se si amano molto, da un certo punto in poi provano in profondità, e in maniera inevitabile, un sentimento che accompagna tutti gli altri: antipatia. Due che stanno insieme non si allontanano mai più per davvero, e così quell'antipatia si solidifica, scende in profondità, è alla base di molti gesti e di molte parole. E convive benissimo con l'amore».

Non la cerca nemmeno, la conclusione. La conclusione è lì che ti aspetta. Non è infilata a tradimento, non è cerebrale-intuitiva-sottile, non è terribile. È lì, verso la fine. Ti aspetta. Come se ci fosse sempre stata, e fosse stata sempre inoffensiva. Niente ti porta lontano, perché è vicino che devi restare.

E così il lettore è perduto: sente una fitta di simpatia, e poi un amore che non se ne andrà mai più. Perché a chi vuoi essere grato se non a quelli che la complessità la superano, e te la riportano comprensibile, risolta? Se è così facile parlarne, allora non sarà poi così impossibile vivere (a che serve la letteratura? A questo). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I «momenti trascurabili» di Francesco Piccolo: «La leggerezza che consola»

Il nuovo libro dell'autore casertano. Che prende in giro i festival letterari

di **Mirella Armiero**

**T**orna con un nuovo libro ed è un piacere leggerlo: Francesco Piccolo firma per Einaudi *Momenti trascurabili* che si aggiunge ai due precedenti *Momenti di trascurabile infelicità* e *Momenti di trascurabile felicità*.

Sono breviari del tempo presente, cataloghi di fatti e situazioni, personaggi e interpreti della quotidianità, a volte in forma rapsodica di aforisma e a volte di narrazione più distesa, sia pure breve. Su tutto domina lo sguardo ironico ma mai sprezzante, anzi piuttosto partecipe, dell'autore, pronto a ridere innanzi tutto di se stesso o meglio del proprio io narrante. A Francesco Piccolo chiediamo cosa significa, dopo aver cercato di raccontare la felicità e l'infelicità, la mancanza di connotazione dei nuovi «momenti trascurabili».

«È una scelta logica. Alla fine felicità e infelicità dei momenti trascurabili convergono, la linea di confine è labile. In fondo li metto insieme come momenti della vita perché, sia pure trascurabili, sono divertenti e teneri».

**Il libro è stato scritto prima della pandemia eppure a tratti sembra profetico. Per esempio quando descrive la vita frenetica che conducevamo prima della quarantena. «La complessità del contemporaneo, alla fine, nella vita quotidiana si riduce a questo: un'enorme quantità di perdite di tempo».**

«Per carità, profetico mi sembra troppo. Però è vero che ora ci sono da rintracciare nella nostra vita cose più forti. Anche questa leggerezza, questo giocare con la quotidianità ha più forza in tempi di Covid, è curativa, offre consolazione. Ovviamente il libro l'ho scritto prima della pandemia, raccoglie testi che scrivo sempre e ogni tanto metto insieme».

**Una scrittura che potrebbe diventare più congeniale dei romanzi?**

«Sono due binari paralleli, vicini. Il romanzo forse è più difficile. È vero che questo tipo di cose mi sono molto congeniali, amo molto scriverle, è una forma che mi piace».

**Il vero Francesco Piccolo è quello che si racconta nei testi brevi o nei romanzi?**

«Parlo sempre di me o di cose vicine a me, ma si tratta di un io letterario e non reale. Essere autobiografico in senso stretto non mi interessa».

**Che sia autobiografia o provocazione letteraria, alcuni suoi romanzi hanno fatto arrabbiare molte donne per le posizioni «maschiliste».**

«È vero, ma è anche vero che molte cose positive sui miei romanzi come "La separazione del maschio" e "L'animale che mi porto dentro" le hanno scritte proprio le femministe. Ritengo sia un compito

**«Amica geniale»**

Stiamo scrivendo la terza serie, abbiamo lavorato tantissimo nel lockdown»

to del maschio denudare la propria animalità. E questo crea dissensi, anche tra gli stessi maschi a cui non piace sentirsi scoperti. Però a me le polemiche non interessano, non bisogna calibrare la scrittura sui desideri altrui, se c'è una parte oscura da tirare fuori è un compito che mi piace».

**A proposito di parti oscure, come saremo dopo la pandemia? C'è chi spera in un grande miglioramento dell'intero genere umano...**

«Ho una grande speranza ma al tempo stesso non credo proprio che si avvererà. Migliorarsi è un compito della vita a prescindere dal Coronavirus. Ma è un processo lento. Ora saremo tutti più buoni? Penso proprio di no, non sarebbe esattamente una prerogativa umana».

**Una parte esilarante del libro è quella dedicata agli scrittori in fe-**

**stival, una sorta di compagnia di giro tra ristoranti e alberghi, che parla di tutto spesso senza sapere niente e non ha tempo nemmeno più di scrivere. Autocritica?**

«Beh in parte sì, ma resta il fatto che io amo i festival e che ci credo, li ritengo momenti di incontro fondamentali. È vero che noi scrittori siamo diventati un po' una compagnia di giro, ma quella è anche la parte divertente».

**Il Salone del Libro si è appena concluso da remoto. Ad alcuni è piaciuto così: niente file, niente ressa.**

«A me piace il contatto, mi piace andare in giro, tutto questo mi manca molto. Perfino le file. Anche se per il nuovo libro farò probabilmente un tour dal mio divano».

**Come addetto ai lavori cosa apprezza del nuovo cinema napoletano?**

«Ho trovato "Martin Eden" di Pietro Marcello molto significativo. C'è una nuova generazione di autori assai valida. In letteratura apprezzo Alessio Forgiere, con il suo "Giovannissimi". La Campania ha una grande vitalità culturale da anni».

**E l'«Amica geniale», di cui è sceneggiatore? Il lavoro precede?**

«Stiamo alla terza serie. Abbiamo scritto molto nel lockdown. Almeno quello non si è fermato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del nuovo libro di Piccolo



## IL LIBRO

# La vita scorre nei momenti trascurabili

Da oggi in libreria l'ultima opera di Francesco Piccolo: il senso nascosto negli istanti

di Pier Luigi Razzano

La vita è ciò che accade in un'infinità di dettagli. Quelle minuzie perennemente sotto i nostri occhi se guardate con la giusta distanza, il doveroso disincanto e l'obiettività necessaria ci mostrano in modo disarmante ciò che siamo, quel che pensiamo. Francesco Piccolo è un maestro nell'inquadrare gli istanti della quotidianità, il meccanismo delle ovvietà e la perfezione della banalità, come siamo capaci di capovolgere in drammaticità la leggerezza oppure l'ostinazione con cui non riusciamo proprio a riconoscere a fondo quel che stiamo vivendo. La vita non è nient'altro che una somma di istanti, che Piccolo indica e racconta nel nuovo volume dei "Momenti trascurabili", il terzo, che oggi arriva in libreria, sempre per **Einaudi**, che pe-

rò, a differenza dei fortunati precedenti non ha indicazione che siano felici o infelici. Sta al lettore intravedere in quei momenti apparentemente trascurabili - solo perché scorrono sotto i nostri occhi mentre siamo impegnati in altro - se sono fonte di gioia o indicativi dell'assurdo, se è giusto abbandonarsi allo sconforto oppure è tempo di capire che la bellezza è proprio lì, davanti a noi. Con un ritmo da stand-up comedy, come se fosse Lenny Bruce o Jackie Mason nel terzo millennio, Piccolo mette in sequenza situazioni di coppia in cui marito e moglie vivono sul filo di differenze abissali mantenendo un saldo ed elettivo equilibrio, sketch con figli che irrompono

con domande, dubbi e insistenze proprio nel sacro momento del mattino quando il silenzio incorona istanti semplici e solitari come caffè e giornale. Gli stessi figli che poi, pe-

rò, in un altro momento della giornata, sono rivelatori con i loro commoventi ragionamenti sui sogni belli o brutti. Dietro ogni istante colmo della sua normalità c'è un senso, una legge non scritta eppure salda: «Quando le persone che ti accompagnano in macchina si fermano "un attimo" a fare benzina» oppure «quando vai nei bagni pubblici e stanno pulendo proprio in quel momento, e dicono un attimo solo per favore, ma non sai quell'attimo quanto dura», o ancora «quando ti svegli la mattina, e c'è qualcuno in casa che sta canticchiando un motivo. E poi lo canticchi tu per tutta la giornata». L'inventario di Piccolo è senza fine: un campionario di tic («Chi mi darà indietro tutto il tempo perduto a districare i fili degli auricolari?»), di ossessioni come l'amore per l'autostrada, un vero topos per l'autore fin dai tempi de L'Italia

spensierata, che quando la si percorre offre certezze che si vorrebbero sempre («si va dritti verso una meta e la meta è chiara e indicata da pannelli verdi che cominciano ad avvisarti alcuni chilometri prima»). E poi insofferenze scagliate su bancomat, distributori di benzina, amici petulanti, cene in piedi, aperitivi, incontri culturali, mode e abitudini di costume di ogni genere. Nulla è risparmiato da Piccolo che in quella situazione e battute incalzanti, sempre spiazzanti, quadri di verità che

scatenano grandi risate. «Il maialino nero a Caserta prima non esisteva. Adesso è la specialità culinaria della mia città, lo trovo in tutta Italia e ne sono tutti entusiasti. E se dico di dove sono, dicono: beh, lì avete il maialino nero. Ma quando vivevo io a Caserta 'sti maialini neri dov'erano, dove vivevano, cosa facevano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La serie

## Momenti di felicità

Francesco Piccolo (1964) è scrittore e sceneggiatore. Dai primi due libri dei "Momenti" pubblicati da **Einaudi** Daniele Luchetti ha tratto il film "Momenti di trascurabile felicità" (2019)

**Francesco Piccoli**  
"Momenti trascurabili volume 3"  
(**Einaudi**)



**Il libro della settimana**



di **Mirella Armiero**

## GUARDARSI ALLO SPECCHIO CON PICCOLO

**L**a leggerezza gli è congeniale e dio sa quanto è difficile per uno scrittore usare il tocco lieve, ironico. Spesso molto più difficile che puntare sul dramma o sui toni forti. Francesco Piccolo ha questo dono e lo sa usare con divertimento (suo e dei lettori) e saggezza, alle dosi giuste. Dopo i primi due volumi, ecco la terza parte della serie sui Momenti trascurabili (Einaudi). Che poi tanto trascurabili non sono perché rappresentano in tutto e per tutto la vita con le sue inesauribili contraddizioni. La scrittura di Piccolo procede a volte con ritmo sincopato, breve, quasi in forma di aforisma. Altre volte si snoda a disegnare una narrazione più lunga, compiuta. In ogni caso il filo rosso è sempre quello del punto di vista dell'io narrante, una sorta di doppio dell'autore, che osserva se stesso e gli altri alle prese

con la fatica della quotidianità. A volte, poi, in questa quotidianità irrompe un episodio apparentemente insignificante che devia il corso delle cose. Come quando alla moglie del protagonista viene annunciato da una cartomante l'arrivo di un nuovo amore. È un racconto esilarante, ma oltre la comicità colpisce il delicato tratteggio di un rapporto coniugale lungo e consolidato, al punto che il mancato avverarsi della profezia riesce a far dispiacere il premuroso marito, che ha portato in giro la moglie per mesi, tra feste e cocktail, alla ricerca del fantomatico nuovo uomo. In generale, lo sguardo del narratore analizza con arguta ferocia molti aspetti della contemporaneità e di un certo mondo radical chic. Un esempio? Piccolo prende in giro (ma con molto affetto) il girotondo dei festival letterari, in cui tutti

finiscono per parlare di cose che non sanno e magari si convincono anche di poter rispondere con competenza su tutto. Perché quel che conta è la nostra capacità di credere in noi stessi. Magari coltivando la speranza di diventare migliori: «Sappiamo essere molto buoni a Capodanno, sappiamo promettere un anno fantastico, diverso, è come se cantassimo tutti in coro la canzone di Tenco “vedrai che cambierà | forse non sarà domani | ma un bel giorno cambierà”. Poi il tre gennaio tra salvare l'umanità dalla fame e comprare il nuovo iphone, sceglieremo il secondo». La scrittura di Piccolo è così: da un lato smaschera le nostre mille meschinità, dall'altra è solidale e partecipe e non ci fa sentire mai soli, perché gli altri in fondo assomigliano a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'appuntamento

# La presentazione su Facebook con Pif



**I**l libro di Francesco Piccolo, *Momenti trascurabili vol. 3* verrà presentato in diretta Facebook giovedì 21 maggio alle 18.30 in collaborazione

«Corriere della Sera»/Giulio Einaudi editore. Con Piccolo ci sarà il regista e scrittore Pif, coordina Cristina Taglietti. Pif ha accompagnato lo scrittore anche in teatro nello spettacolo *Momenti di trascurabile (in)felicità*, ispirato ai *Momenti* precedenti. Piccolo ha vinto, con Marco Bellocchio, Ludovica Rampoldi, Valia Santella, il David di Donatello per la sceneggiatura del film *Il traditore*.



Lo scrittore casertano in «Momenti trascurabili. Vol. 3» chiude la sua ideale trilogia fatta di istanti di felicità e di infelicità. Un accanito sezionare le pieghe del quotidiano alla ricerca di dettagli che sembrano insignificanti ma danno senso alla vita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Se la commedia umana si può vivere in un giorno

**Generoso Picone**

«E se poi moriamo?». Difficile scalfire la granitica convinzione della moglie. A ogni ipotesi del ben che minimo progetto riguardante il futuro lei esibisce, con il pragmatismo consumato di chi conosce come vanno le cose al mondo, tanto che al confronto il «tempus fugit» di Virgilio e il «carpe diem» di Orazio appaiono esercizi di pianificazione a lungo termine, l'interrogativo senz'appello: «E se poi moriamo?». A che serve, allora, mettere da parte i soldi per la rata del mutuo o per la scadenza dell'Iva, risparmiare per sé e per i figli, programmare e garantirsi se poi la filosofia dell'attimo fuggente ribalta il campo e smonta tutto? Certo, uno potrebbe obiettare: ma se poi dobbiamo morire, che viviamo a fare? Ma non servirebbe. Almeno fino a quando, durante una vacanza di gennaio a Cuba, una cartomante non prefigura per lei un radicale cambiamento di esistenza dovuto a un innamoramento fatale. La realtà

le si schiude e le appare il futuro prossimo venturo come il luogo della felicità. E così si mette in attesa. Vana, perché poi, nonostante la predisposizione e la disponibilità sue e la rassegnazione e addirittura l'aiuto del marito, il nuovo amore non arriva. Alla fine, a dicembre resta la delusione e una malinconia postuma che mista a dispiacere acuto avvolge entrambi.

La storia, scandita in due brani, che ha per protagonista la moglie appartiene al nuovo libro di Francesco Piccolo *Momenti trascurabili. Vol. 3* (Einaudi, pagine 128, euro 13, da oggi in uscita). Compone, assieme a riflessioni, notazioni, aforismi, considerazioni e appunti sparsi nel tempo, la terza parte della trilogia quinquennale – un progetto: chissà che ne dirà la moglie – che nel 2010 ha visto *Momenti di trascurabile felicità* e nel 2015 *Momenti di trascurabile infelicità*, quasi a fissare dei punti cardine tra *La separazione del maschio* del 2008, *Il desiderio di essere come tutti* del 2013, *L'animale che mi porto dentro* del 2018. Qui sono caduti la felicità e l'infelicità, sono rimasti i momenti trascurabili e l'impressione è

che lo scrittore casertano abbia in questo modo messo a fuoco l'obiettivo: raccontare semplicemente la vita. Che abita parcellizzata proprio nella marginalità banale del quotidiano, nella consuetudine stanca di gesti e comportamenti, nella cerimonia delle frasi e degli sguardi che riempiono le giornate. Perché è decisamente vero ciò che scrive Boris Pasternak in *Il dottor Zivago*, richiamato in esergo: «Le cose cui si è appena badato durante il giorno, le idee non chiarite, le parole dette senza pensarci e alle quali non si è prestata attenzione, tornano di notte in immagini concrete e vive, e diventano oggetto dei sogni, quasi a rivalsa di esserstate trascurate».

**RIFERIMENTI**  
DALLA FERREA LOGICA DEL «TRATTATO» DI WITTGENSTEIN ALL'INFINITO STUPIDARIO DI «BOUVARD E PECUCHET» DI FLAUBERT



Francesco Piccolo non trascura

niente. Ha uno sguardo attento e preciso, scrittore e sceneggiatore (ha appena vinto il suo terzo David di Donatello per «Il traditore» di Bellocchio) è quasi un entomologo della realtà e nulla gli si mostra irrilevante. Pare mosso dalla certezza di Ludwig Wittgenstein - il mondo è quello che accade - e il suo particolare, ironico, disincantato, divertente e pop *Tractatus logico-philosophicus* contiene frammenti ed episodi che vanno a costruire la totalità di quanto avviene e di ciò che potrebbe avvenire. Ravanando nel bacino dell'ordinario che più ordinario non c'è, incuneandosi nell'infinito stupidario del presente alla *Bouvard e Pecuchet* di un Gustave Flaubert postmoderno, tocca corde importanti e sensibi-

li: l'autostrada gli appare come una rassicurante allegoria del ventre materno che neanche Jacques Lacan si sarebbe azzardato, le donne del quartiere che hanno priorità di corteggiamento batterebbero anche una Laetizia Casta purtroppo della Magliana, il cinquantenne che si arrende acquietato davanti alla bellezza e all'energia della fidanzata di 20 anni rivolta il dramma del professore Humbert Humbert con la *Lolita* di Vladimir Nabokov. La teoria della complessità declinata nei suoi grovigli sentimentali e familiari se applicata alla scelta tra il cappuccino caldo, tiepido o freddo oppure agli affollati scaffali del supermercato, impone l'intervento del semplificatore. La cui ricetta arriva disarmante, leggera, drastica ed efficace: fregatene.

Il campionario di momenti trascurabili è denso e godibile. Una commedia umana che regala anche promesse narrative di qualità, per esempio cesellate nel racconto brevissimo: «Per tutta la vita ho avuto paura dei serpenti. E ancora adesso, qualche volta di notte accendo la luce e guardo sotto il letto per essere sicuro che non ci sia un cobra. E quasi sempre non c'è». Vale quello celeberrimo del dinosauro che al suo risveglio era ancora lì di Augusto Monterroso. Il libro si propone come un manuale di istruzioni per l'uso di sé e del resto dell'umanità. Perché, al dunque, Piccolo è convinto che «basta un solo giorno per vivere a lungo. Basta farci attenzione, capirlo, un giorno, da quando si aprono gli occhi fino a quando si richiudono la sera. Ogni singolo gesto, i sapori, l'aria, il tempo, la stoffa, la strada, la persona accanto, il profumo, il panorama, il vento, la porta, il sorriso. Ma tutto, tutto. La vita non finisce più, se si sa comprendere ogni singolo momento di un giorno solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO PICCOLO  
MOMENTI  
TRASCURABILI



FRANCESCO  
PICCOLO  
MOMENTI  
TRASCURABILI  
VOL. 3  
EINAUDI  
PAGINE 128  
EURO 13

**PROTAGONISTA**  
**LA MOGLIE PRIGIONIERA**  
**IN UN FATALISTA**  
**CARPE DIEM SOGNA**  
**UN NUOVO AMORE**  
**CHE NON ARRIVA**  
**E VIENE SOPRAFFATTA**  
**DALLA MALINCONIA**



ELLE visto da lui

# Il futuro? LO SOGNO DA IERI

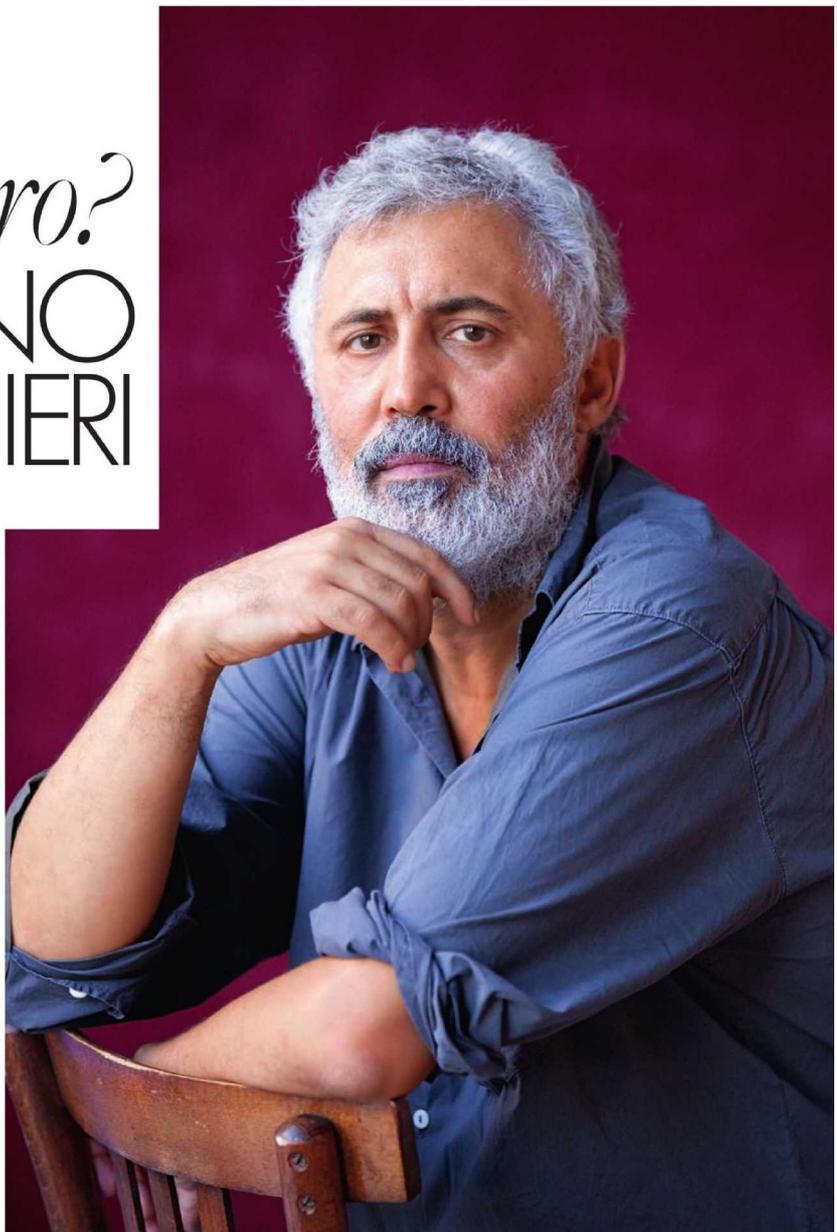
PER UN UOMO  
E UNA DONNA, SCRIVE  
**FRANCESCO PICCOLO**  
NEL SUO NUOVO  
LIBRO, VIVERE NELLA  
STESSA CASA È  
«LA PERFEZIONE FINALE».  
POI È VENUTO  
IL LOCKDOWN...

di **FRANCESCA BUSSI**

Francesco Piccolo è molte cose insieme: scrittore, sceneggiatore, Premio Strega 2014, indagatore del maschio italiano e della sua beata virilità. Forse però non sapete che Piccolo è anche un veggente. Con il suo *Momenti trascurabili* (Einaudi), terzo capitolo dopo quelli di "trascurabile felicità" (2010) e di altrettanto "trascurabile infelicità" (2015), è riuscito a cogliere lo spirito del risveglio dal letargo pandemico. Dentro al libro ci sono ancora le fraggole della vita quotidiana, i calzini spaiati e i fili degli auricolari che finiscono sempre annodati. Ma c'è anche un sapore profetico, nel modo in cui analizza i sentimenti, le distanze interpersonali, la convivenza con la donna della vita, le discussioni di coppia. Non male per un volume pronto per le stampe prima del lockdown, e che si apre su un tema decisamente attuale: il futuro esiste o viviamo in un eterno presente? E se esiste, come sarà?

**Pensa ancora al futuro continuamente?**

«Al futuro ci penso, soltanto che adesso è un po' fidanzato con il passato, perché la mia idea di futuro più pressante è: torniamo a come eravamo prima. È la cosa che sento di più, come una specie



di pensiero ossessivo e un po' ottuso, perché mi sembra che questa possibilità ci sia. Anche in lockdown ho sempre pensato al futuro, e dentro questo pensiero c'era anche un cauto, serio, ottimismo che spero sopravviva. Parlare della vita quotidiana improvvisamente sembra non solo leggero, ma salvifico. Questi *Momenti trascurabili* credo che oggettivamente lo siano poco, perché sono quelli che ci fanno rimanere attaccati alla vita».

**C'è chi dice che le donne saranno protagoniste di questo futuro. Anche perché pare che per loro il virus sia meno letale.**

«Perché nel mondo in evoluzione fosse già così. E se questa cosa che le donne hanno avuto una maggior resistenza al virus è vera, probabilmente saranno anche il fulcro da cui ripartire. C'è sempre la questione degli uomini, i maschi, che hanno una doppia anima:

Data: 13.06.2020 Pag.: 58,59  
 Size: 4626 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



l'anima teorica, progressista, che pensa che tutto questo sia sacrosanto, e lo è, e l'anima più animalesca, pratica, che fa resistenza, semplicemente perché tutti quelli che hanno avuto una supremazia, pure se ritengono giusto che questa supremazia non ci sia più, tentano di difendersi. È una cosa millenaria, e credo che quest'anima di difesa della sopraffazione in qualche modo resista. Quindi le donne dovranno continuare a combattere anche nel futuro».

**A proposito, com'è stata la quarantena per questi maschi? Nel suo diario sulla *Letture* ha scritto che, a parte fare la spesa, ha solo cucinato due volte il risotto.**

«Questo lo rivendico molto. Rivendico il fatto che sono scansafatiche, ma non perché sono maschio. Non è dimostrabile, ma sarei uno scansafatiche anche se fossi una donna. Non voglio che venga spersonalizzata la mia pigrizia con il genere, è una caratteristica mia personale. Cerco di fare il meno possibile, è una teoria di vita. E quindi nella quarantena io sono stato bene, forse quelli che vivono con me fanno più fatica di quanta ne faccia io a vivere con loro».

**Nel libro scrive che per un uomo e una donna «vivere nella stessa casa è la perfezione finale». A questo punto, non nella quarantena, o almeno non per la donna.**  
 «C'è anche un racconto dove descrivo la vita di coppia come una vita tra due persone che finiscono per starsi antipatiche. Il vivere insieme porta sempre a una profonda, sottile antipatia l'uno per l'altro. Uno degli elementi supremi dell'animo umano è riuscire a convivere bene con amore e antipatia. Vivere tanto tempo insieme come nel lockdown, anche con tutta la famiglia, è stata un'esperienza nuova per ognuno di noi».

**Con le donne preferirebbe allora una convivenza a tempo? Della serie: restiamo sposati per un po', poi vediamo?**

«È una cosa a cui non ho mai pensato. Io lavoro nel mio studio, lontano da casa, quindi passo gran parte del tempo da solo. E questo significa che alla fine della giornata ricongiungersi con le persone che amo e con cui vivo è un atto necessario, di cui ho bisogno. Durante la quarantena questa cosa non c'è stata, ma abbiamo convissuto serenamente. Forse con la speranza che ognuno poi si sarebbe liberato dell'altro dopo un certo tempo...».

**In questo libro mi sembra che la figura del maschio sia meno vitale, più sottomessa. Le donne invece sono più libere e forti.**  
 «Direi che assomiglia a tutti i libri che ho scritto, rispetto al rapporto uomo-donna: quello che ne esce peggio è sempre il maschio. Qui forse c'è una questione di invecchiamento, di fragilità maggiore. Chi scrive libri con questo io autobiografico, vero o falso che sia, segue un po' l'andazzo della propria esistenza».

**Mi sembra anche che, con queste donne, ci sia meno sesso. Un**



*Momenti trascurabili vol. 3* è il nuovo libro di Francesco Piccolo, dopo *Momenti di trascurabile felicità* e *Momenti di trascurabile infelicità* (tutti Einaudi).

**po' preveggenze anche in questo, pare che con il lockdown ci sia stato un crollo generalizzato della libido.**

«Nemmeno negli altri due *Momenti* il sesso era al centro. Può darsi, può darsi, anche se poi scrivo di un'altra caratteristica maschile, cioè che se

una donna con uno non scopa bene tu sei un po' contento anche se non c'entri. Per quanto riguarda il lockdown... spero che non voglia sapere proprio i fatti miei (*ride*)».

**Non mi permetterei.**

«Non so se la libido è calata. So che - l'ho letto su molti giornali - c'è stata una difficoltà degli amori clandestini, segreti. È interessante anche dall'altro punto di vista, cioè l'idea che gli amori coniugali invece sono stati al centro delle vite delle persone, come se improvvisamente tutti si fossero rasserrenati perché le cose non avevano più ambiguità o spazi nebbiosi».

**Quasi una sceneggiatura.**

«Penso che molti film, serie tv, libri verranno fuori da questo periodo. Dentro le costrizioni, il distanziamento sociale, c'è stata una tale quantità di cambiamenti che non si potrà fare a meno di raccontarli. Pensi a due che non si sopportavano più, stavano per lasciarsi e sono dovuti rimanere imprigionati due mesi in questo lockdown».

**Scrivo: «In amore la cosa più importante**

**è la distanza». Ora più che mai, direi.**

«Lì c'era un personaggio che amava solo le donne che abitavano vicine a lui. Il lockdown ha reso questa cosa definitiva, potevi soltanto avere un amore casalingo o contiguo. Ecco, si lega a quello che dicevo prima: è come se la quarantena avesse tentato di rimettere un po' in ordine le vite e i sentimenti delle persone. Se ci sia riuscita o no, questo è tutto da vedere».

**Ha avuto paura? E adesso ne ha?**

«Adesso meno. Ho avuto paura di questo virus, mi ha molto impressionato, ho avuto paura della morte, ma soprattutto della malattia. Adesso sono in un momento in cui questa paura se ne sta andando e non ho nessuna intenzione di averci a che fare. Anzi, senza esagerare, sento che è il momento in cui la vita sta riprendendo e la concentrazione su questo sta avendo il sopravvento».

**Se mai nascerà un *Momenti trascurabili 4* da questo periodo, quale sarà il più trascurabile di tutti?**

«Eh, ma questo è difficile, qui bisogna pensarci... Credo che questi momenti abbiano valore proprio perché continuo a scriverli negli anni a prescindere dal fatto se poi li pubblicherò. Forse nei prossimi anni il Volume 4 avrà il valore della non trascurabilità. Ecco, forse scriverò *Momenti non così trascurabili*».

*“Le donne dovranno lottare sempre. Perché nell'uomo ci sarà sempre anche un animale, che fa resistenza.”*

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LEONARDO/GENI/AMO/GETTY IMAGES

## Francesco Piccolo chiude la trilogia con Momenti Trascurabili, senza aggiungere altro

LINK: [https://www.huffingtonpost.it/entry/francesco-piccolo-chiude-la-trilogia-con-momenti-trascurabili-senza-aggiungere-altro\\_it\\_5ec3aab0c5b6f9bb...](https://www.huffingtonpost.it/entry/francesco-piccolo-chiude-la-trilogia-con-momenti-trascurabili-senza-aggiungere-altro_it_5ec3aab0c5b6f9bb...)



19/05/2020 11:58 CEST | Aggiornato 1 ora fa  
Francesco Piccolo chiude la trilogia con Momenti Trascurabili, senza aggiungere altro. Lo scrittore, fresco di David di Donatello, torna in libreria dopo Momenti di trascurabile felicità e Momenti di trascurabile infelicità. L'HuffPost ne pubblica un estratto.  
HuffPost SEBASTIEN BERDA via Getty Images Italian writer Francesco Piccolo attends a press conference for the film "The Traitor (Il Traditore)" at the 72nd edition of the Cannes Film Festival in Cannes, southern France, on May 24, 2019. (Photo by Sébastien BERDA / AFP) (Photo by SEBASTIEN BERDA/AFP via Getty Images)  
Momenti trascurabili Vol.3. Senza aggiungere altro. Così si chiama il terzo capitolo della serie (Einaudi) con cui Francesco Piccolo, fresco vincitore del David di Donatello per la sceneggiatura de Il traditore di Marco

Bellocchio, torna in libreria dopo Momenti di trascurabile felicità e Momenti di trascurabile infelicità. L'HuffPost ne pubblica un breve estratto. Una mia amica appassionata di isole greche vorrebbe aprire un portale web in cui aiuta gli italiani ad andare in vacanza in spiagge semideserte e dove comunque non ci sono altri italiani. Un programma molto ambizioso, e con chiunque ne parli riceve reazioni entusiastiche. Perché molte persone quando vanno in vacanza in Grecia vogliono starsene in pace; e gli italiani si innervosiscono quando incontrano altri italiani, hanno subito la sensazione che quella spiaggia è troppo conosciuta. Però secondo me sia gli italiani sia la mia amica stanno sottovalutando il paradosso che sta alla base dei loro desideri e della sua promessa. Cioè, il sito risponde con precisione a un'esigenza, e infatti entusiasma tutti coloro ai

quali la mia amica ne parla. Ma se ognuno di quelli che non vogliono altra gente sulle isole greche, e in particolare gli italiani, ne usufruisse, farebbe aumentare il numero di persone, e in particolare di italiani, sulle spiagge greche. Se il servizio dovesse entusiasmare molti, allora le spiagge greche si riempirebbero di italiani che non vogliono altri villeggianti e soprattutto altri italiani. Se poi il sito dovesse avere un enorme successo, a quel punto non si potrebbe evitare di riempire di italiani anche l'ultima sperduta e incontaminata spiaggia. Quindi, più gente vuole andare in Grecia perché ci sono spiagge semivuote e senza italiani, più le spiagge si riempiranno, soprattutto di italiani. Quindi, l'unico modo per ottenere quello che lei vuole ottenere - che la gente sia davvero contenta di andare in spiagge deserte e senza altri italiani - è che il sito sia un totale insuccesso.

## Tutti i momenti notevoli di Francesco Piccolo, in una sola intervista

LINK: <https://www.linkiesta.it/2020/05/intervista-francesco-piccolo/>

Simonetta Sciandivasci Lo scrittore di Caserta è in libreria con il terzo libro della sua trilogia. Qui parla della pandemia, dell'apocalisse, di Giuseppe Conte, della sinistra, degli intellettuali, dei filosofi greci, delle donne, del MeToo, di virilità e di caricare la lavastoviglie. Il racconto che avrei voluto leggere, in questo lockdown, avrebbe potuto scriverlo soltanto lui, Francesco Piccolo. Gli dico che fossi stata direttore di un giornale o giù di lì, l'avrei chiamato per chiedergli un racconto su come scegliere le quindici persone che possono presenziare al suo funerale. «Mi sarebbe piaciuto - mi risponde - mi avrebbe permesso di fare quello che un racconto deve fare e cioè misurare la vita sia sul piano pratico che su quello filosofico». Senza considerare la controversa questione degli obblighi parentali, degli scongiuri, degli sgarbi da evitare. Mannaggia. Sarà per la prossima pandemia. Gli chiedo se in questa, intanto, ha avuto paura di morire. «Eccome - dice - La morte si è avvicinata per tutti, è stata più presente, e forse dovrei dire che lo è

ancora, dovrei evitare di parlare come se tutto fosse passato. Per me è quasi una novità, io di solito rimuovo tutto, la morte, la malattia, l'apocalisse. Dev'essere per questo che continuo a ripetere che tutto tornerà come prima». Eppure una volta ha detto che l'apocalisse rende tutto elementare. «Anche per questo la temo - dice Piccolo, evidentemente non sto decontestualizzando - Ci vorrà molto tempo, il prezzo che pagheremo sarà alto, ma non ho mai smesso di pensare che tutto tornerà com'era e non per sfiducia nell'umanità, ma proprio perché ne faccio parte e vorrei che tornassimo a essere chi eravamo, come eravamo. Può darsi, tuttavia, che io stia solo costruendo un muro di difesa, intanto so per certo che voglio riconquistarmi metro dopo metro la vita che avevamo». Ieri è uscito "Momenti trascurabili" (Einaudi), il terzo volume dei Momenti (c'erano stati quelli di felicità trascurabile e quelli di infelicità trascurabile). Comincia con un racconto sul tempo e due sue misure: il presente e il futuro. Per Piccolo, il futuro esiste ed è quindi il caso di tenerlo buono, di

prepararsi, di investire, di mettere da parte; per sua moglie no; lui dice "progettiamo", lei dice, e se poi moriamo?; lei dice godiamoci la vita, lui dice e cosa ce la godiamo a fare, se poi moriamo? È sempre così, con i suoi libri. Finisce tutto in un cul de sac. Non c'è mai un punto saldo, non si capisce mai se lei si prenda sul serio oppure no. «Queste due cose, il prendersi sul serio e il non farlo, sono il matrimonio dello scrittore. Tra di loro, si deve trovare un punto d'equilibrio. Lo si deve trovare e basta, senza cercarlo. Evito in tutti i modi di darmi una risposta su chi sono come scrittore: se lo facessi, seguirei quella risposta, e non farei che confermarla. Invece, preferisco pensare continuamente a cosa fare, come scrivere, come raccontare, perché è l'unico modo per restare dentro a quello che scrivo. Se c'è una cosa che temo è di restare fermo in un posto. E lo dico avendo pubblicato una trilogia: sono perfettamente consapevole che il mio movimento, talvolta, è poco percettibile, ma io scrivo di me stesso, anche se è un me stesso letterario, ed è importante

che la mia scrittura segua il mio cammino, la mia evoluzione, anche il mio invecchiamento». Cos'è un momento trascurabile? «La congiuntura mi aiuta e rende molto più chiaro il fatto che, nella trascurabilità, se un momento sia felice o infelice cambia poco. Ho capito che l'ossatura dell'esistenza sta nei dettagli e sì: nei momenti trascurabili». È sempre stato un progressista entusiasta. Conferma? «Non credo ad altro che al progresso. Non importa quanti errori si possano fare andando avanti: avanzare è nostro preciso compito. L'idea di restare dove si è per paura di quello che si potrebbe incontrare dopo è inconcepibile e lo è su un piano innanzitutto politico. La sinistra finisce se, da progressista, diventa reazionaria». Lei una volta ha parlato della sinistra delle idee inermi, la sinistra dei grandi ineccepibili principi che però non venivano mai misurati con la realtà, di cui non si badava mai a comprendere l'effettiva realizzabilità. Ora sembra che non ci siano neppure le idee inermi. «Penso che in questo momento, e in particolare in Italia, la sinistra sia irriconoscibile. Non saprei neppure dire, usando le categorie che dicevamo prima, se sia reazionaria o

progressista, è ferma in un punto di neutralità, quindi le manca un pensiero utile. Io non firmo appelli da dieci anni, e mi sento in difficoltà quando lo dico, ma lo faccio perché credo sia diventato importante tirarci fuori dal pensiero confermativo, smetterla di dirci le cose su cui siamo già tutti d'accordo e non potremmo che essere tutti d'accordo. Gli intellettuali, gli scrittori, ma pure gli esseri umani in generale dovrebbero cercare di esprimersi quando capiscono qualcosa che stona con il resto, o a cui nessuno ha ancora badato». È il disastro dell'assertività, però magari non dura. Ha visto che il New York Times ha scritto che l'inchiesta di Ronan Farrow che ha generato il #metoo potrebbe non essere del tutto attendibile? Se lo immagina un pezzo del genere anche solo un anno fa? «Il #metoo è l'esempio perfetto: siccome la causa è giusta, allora chi la sostiene diventa intoccabile, viene esonerato dalle considerazioni più complesse, va sostenuto e basta». Non ho mai capito se lei, quando parla di uomini, e degli animali che si portano dentro, quando li smaschera e lo fa cominciando da sé stesso, è più furbo o più sincero. «Non sia ingenua, non può aspettarsi di sentirsi dire la verità da qualcuno a cui

chiede se sia onesto o disonesto. Di certo, quando ho scritto La separazione del maschio e L'animale che mi porto dentro mi sono occupato di qualcosa che mi interessava a fondo, e l'ho fatto condannandomi e assolvendomi. Lo sguardo che gli altri ti impongono di avere, d'altra parte, è sempre uno solo: se parli della bestialità, devi condannarla. E invece no, a me interessa dire che sono così, non vorrei essere così, ma mi piace essere così o almeno non mi dispiace del tutto». In un film di Woody Allen, un intellettuale snob in fila per il cinema le direbbe che questa è auto indulgenza. «Può darsi, ma nella sincerità c'è sempre indulgenza, così come ci sono anche il compiacimento e forse persino la furbizia. Sono tutti elementi che servono a un modo preciso di lavorare, evitando perentorietà, colpe, sbarre». Le capita di litigare con le donne per quello che scrive? «Naturalmente sì. Per molte però L'animale ha risposto a una loro richiesta precisa: gli uomini devono raccontarsi. Il problema è che ci sono alcune donne che dicono che gli uomini devono raccontarsi ed essere così come loro desiderano che siano gli uomini». La virilità non è terribilmente stancante?

«Preferisco parlare di vitalità. Il sesso, la scrittura e la bestialità si alimentano a vicenda e, di più, si nutrono di tutto quello che serve loro per mantenersi vitali. La bestialità non si può eliminare, ma si può tenere a bada attraverso la capacità di stare al mondo, che a volte è questo che prova a combattere: la vitalità. Questo tentativo, però, è un altro modo di esprimere vitalità, che la stanchezza serve a combatterla». La vitalità ci rende più o meno liberi? «Non so se essere libero sia l'obiettivo della mia esistenza, almeno dentro un mondo come è il nostro e che mi rende libero per principio». Nel suo libro la scelta è raccontata sempre come qualcosa che dà grande fatica. Scrive a un certo punto che vorrebbe che il 5 per mille ci venisse imposto, con precisa indicazione dell'ente a cui donarlo. «La chiamo deresponsabilizzazione, cioè la volontà di non caricarsi il mondo addosso, che è un tentativo di leggerezza e superficialità, due elementi troppo sottovalutati e che invece sarebbero fondamentali, almeno in alternanza con responsabilità e profondità. E non c'entrano con la libertà». Si è reso utile in famiglia in questo lockdown? «Io tento sempre di non fare molto,

imponendo l'idea scema che un artista non sa e non deve caricare la lavastoviglie. Mia moglie e mia figlia mi accusano di maschilismo e hanno ragione, ma io cercherei di non fare niente anche se fossi femmina. Io non è che delego: io scanso. Le mie energie le metto tutte nel lavoro. A casa sono disordinato, quando scrivo sono precisissimo». Non peggiori la sua condizione. Distraiamoci parlando di Giuseppe Conte. Le è piaciuto in questi mesi? «Quella di Conte è l'evoluzione umana più interessante del mondo. Un romanzo su questi anni non può che essere su di lui, uno che faceva il professore per fatti suoi ed è stato improvvisamente scagliato a fare il presidente del Consiglio, ritrovandosi a gestire la crisi più drammatica del paese dal dopoguerra. Già per questo, essendo un personaggio romanzesco, è assolto». Usciamo dal romanzo. «Una cosa che questa pandemia ha tirato fuori è la sana presenza nello Stato. Mi piace e rassicura l'idea che le questioni fondamentali di una nazione siano affidate allo Stato e non ad altri. Che ci siano state cose fatte bene, male, sbagliate, giuste, secondo me è meno interessante del fatto che le istituzioni sono tornate, i ministri anche e

questa è una cosa che non può che far felice chi, come il sottoscritto, crede che lo Stato democratico sia una cosa seria. Conte è la politica come non dovrebbe essere, come non è stata mai fatta, come non ci è stata insegnata dai filosofi greci, eppure è diventato uno criticabile, simile agli altri. Lo vedi accanto a Mattarella, all'inizio, e dicevi: Mattarella è la politica, questo è uno qualsiasi. E invece è diventato un politico, un po' per abitudine e un po' perché è riuscito a essere presidente del consiglio a lungo in maniera suppergiù sensata». Insomma ci ha fregati. «Quando ci siamo messi davanti alla tv ad ascoltarlo, ho avuto la percezione che questo paese è una comunità e lo dico senza vergogna di retorica: mi è parsa una cosa essenziale». Di Salvini che mi dice? Proprio lui che sul senso di comunità ha costruito una carriera, adesso sembra parecchio smarrito. «Salvini ha cominciato a perdere di efficacia da prima, da quando è uscito dal governo, anche se ora la sua crisi è più visibile. Appena è uscito fuori dal palazzo è diventato un politico facinoroso qualsiasi che non aveva più gli strumenti essenziali per rendere credibile la sua retorica decisionista. Uno

non può essere decisionista se non può decidere nulla». Lei è scettico sul campanilismo terrone, l'orgoglio di casa, il sud e magia. Però nel suo libro qualcosa di terrone c'è, credo, ed è una specie di dolcezza, di accondiscendenza. «Forse, la simpatia per il possibile fallimento delle persone, l'idea che questa possibilità non le renda peggiori. Però non sono sicuro che sia un tratto meridionale e basta». Crede di aver afferrato qualcosa di questo paese e delle persone, che la appassionano al punto che scrive a un certo punto di fidarsi nella non estinzione di WhatsApp? «Delle persone, dell'Italia e di me credo di aver afferrato soltanto qualcosa. Ed è più che sufficiente, perché se afferrassi tutto dell'altro, quello non esisterebbe più nella mia curiosità. È come avanzare metro dopo metro dentro un mondo dove devo fare migliaia di km. Questo per molti è avvilente, a me sembra invece strepitoso perché è come se mi lasciassero giocare con la vita per millenni, così. Il fatto che il traguardo non è vicino, mi eccita». Condividi:

## Un estratto dai nuovi "Momenti trascurabili" di Francesco Piccolo

LINK: <https://www.illibraio.it/momenti-trascurabili-francesco-piccolo-1373049/>



Narrativa Ormai è come se Francesco Piccolo li avesse brevettati, i momenti di cui è fatta la vita: arriva in libreria "Momenti trascurabili", la terza raccolta (a 10 anni dalla prima) dello scrittore vincitore del Premio Strega che, con il suo consueto sguardo attento (e autoironico), si concentra su tutti quei frammenti che riescono a rendere unica la nostra quotidianità - Su [ilLibraio.it](https://www.illibraio.it) un estratto Le bombolette di autan che sei costretto ad agitare; prendersi il lusso di non chiudere l'acqua sotto la doccia; scegliere un bel paio di calzini eleganti; il tassista che ti chiede, appena sali a bordo, "che strada facciamo?": sembrano forse momenti trascurabili, eppure, in un certo senso, sono impossibili da dimenticare. Che la bellezza si nasconda nelle piccole cose, ce lo hanno detto in molti. In particolare si è espresso in merito Francesco Piccolo con il suo libro Momenti di

trascurabile felicità ( da cui è stato tratto l'omonimo film con Pif ), una raccolta (pubblicata da Einaudi nel 2010) di tutti quei frammenti quotidiani che, nella loro semplicità, riescono a rendere la vita più bella e leggera. Leggi anche di Jolanda Di Virgilio | 05.12.2018 Diventato un cult, da leggere e leggiucchiare come un'antologia di brevi, spesso autoironici, racconti, una sorta di genere personale dello scrittore casertano, vincitore del Premio Strega 2014 con Il desiderio di essere come tutti e sceneggiatore, tra le altre cose, della serie L'amica geniale, il libro viene seguito da Momenti di trascurabile infelicità (sempre Einaudi). E adesso, a 10 anni dal primo, arriva una terza uscita a inserirsi in questa scia: Momenti trascurabili (Einaudi). Ormai è come se Piccolo li avesse brevettati, i momenti di cui è fatta la vita: c'è qualcosa, nella qualità del suo sguardo, che dilata il tempo

delle nostre giornate, imprestandoci la sua leggerezza e la sua vitalità. Fino a farci chiedere se davvero è così trascurabile, tutto questo. Il divertimento di vivere ogni istante (anche quelli che dimentichiamo volentieri) ormai lo conosciamo bene. E non ci stancheremo mai di ritrovarlo. "Ogni singolo gesto, i sapori, l'aria, il tempo, la stoffa, la strada, la persona accanto, il profumo, il panorama, il vento, la porta, il sorriso. Tutto, tutto. La vita non finisce più, se si sa comprendere ogni singolo momento di un giorno solo". Leggi anche

## Un estratto dai nuovi "Momenti trascurabili" di

LINK: <http://www.illibraio.it/momenti-trascurabili-francesco-piccolo-1373049/>



Un estratto dai nuovi "Momenti trascurabili" di Francesco Piccolo di Redazione Il Libraio | 20.05.2020 Narrativa Ormai è come se Francesco Piccolo li avesse brevettati, i momenti di cui è fatta la vita: arriva in libreria "Momenti trascurabili", la terza raccolta (a 10 anni dalla prima) dello scrittore vincitore del Premio Strega che, con il suo consueto sguardo attento (e autoironico), si concentra su tutti quei frammenti che riescono a rendere unica la nostra quotidianità - Su ilLibraio.it un estratto Le bombolette di autan che sei costretto ad agitare; prendersi il lusso di non chiudere l'acqua sotto la doccia; scegliere un bel paio di calzini eleganti; il tassista che ti chiede, appena sali a bordo, "che strada facciamo?": sembrano forse momenti trascurabili, eppure, in un certo senso, sono impossibili da dimenticare. Che la bellezza si nasconda nelle piccole cose, ce lo hanno detto in molti. In

particolare si è espresso in merito Francesco Piccolo con il suo libro Momenti di trascurabile felicità (da cui è stato tratto l'omonimo film con Pif), una raccolta (pubblicata da Einaudi nel 2010) di tutti quei frammenti quotidiani che, nella loro semplicità, riescono a rendere la vita più bella e leggera. Diventato un cult, da leggere e leggiucchiare come un'antologia di brevi, spesso autoironici, racconti, una sorta di genere personale dello scrittore casertano, vincitore del Premio Strega 2014 con Il desiderio di essere come tutti e sceneggiatore, tra le altre cose, della serie L'amica geniale, il libro viene seguito da Momenti di trascurabile infelicità (sempre Einaudi). E adesso, a 10 anni dal primo, arriva una terza uscita a inserirsi in questa scia: Momenti trascurabili (Einaudi). Ormai è come se Piccolo li avesse brevettati, i momenti di cui è fatta la vita: c'è qualcosa, nella qualità del suo sguardo, che dilata il tempo

delle nostre giornate, imprestandoci la sua leggerezza e la sua vitalità. Fino a farci chiedere se davvero è così trascurabile, tutto questo. Il divertimento di vivere ogni istante (anche quelli che dimentichiamo volentieri) ormai lo conosciamo bene. E non ci stancheremo mai di ritrovarlo. "Ogni singolo gesto, i sapori, l'aria, il tempo, la stoffa, la strada, la persona accanto, il profumo, il panorama, il vento, la porta, il sorriso. Tutto, tutto. La vita non finisce più, se si sa comprendere ogni singolo momento di un giorno solo". Per gentile concessione della casa editrice, su ilLibraio.it un estratto: Il posto dove mi sento più a casa dopo la mia casa è l'autostrada. In autostrada si può mangiare, dormire, fare pipì, prendere dei grandi svincoli, uscire, rientrare. Intanto però sei dentro. Il fatto di entrare a un casello e uscire a un altro, il fatto quindi che ci siano come dei posti di

blocco, e quindi si è dentro qualcosa, mi fa stare tranquillo. Sento da molti anni che qualcuno preferisce fare la strada normale, la provinciale, la statale, passare attraverso i paesini, scendere, salire, fermarsi a dormire da qualche parte, scoprire posti mai visti. Li capisco, è divertente, ti sembra di tornare indietro nel tempo, conosci dei luoghi che non avresti mai conosciuto. Ma vuoi mettere con quella strada dritta, isoradio, il pannello luminoso che ti minaccia se non allacci le cinture, il Rustichella e il Fattoria con la coca-cola alla spina che significa un po' sfiatata, l'area di sosta, l'occhio sul tachimetro perché ti dimentichi il limite di velocità, il cretino che sorpassa a destra e ti permette di sfogare un po' di rabbia accumulata perché qualcuno ha comprato i Puff prima di uscire e ora l'auto è piena di odore di formaggio, vuoi che guidi un po' io?, sei stanco ci vogliamo fermare?, facciamo benzina adesso o alla prossima area di servizio?, l'acqua l'hai presa?, ci fermiamo per un caffè così ci sgranchiamo un po' le gambe? In autostrada si fanno molte domande, si è gentili, si va dritti verso una meta e la meta è chiara e indicata da pannelli verdi che cominciano ad avvisarti alcuni chilometri prima.

(continua in libreria )